

OTTOBRE — DICEMBRE N. 6

Autoriz. Trib. di Benevento - Recepto n. 60 del 30 - 11 - 1971

MATERDOMINI
Bum!
PERIODICO
TRIMESTRALE

*di impegno Socio-Culturale
supplemento di vita locale a:*

**SANNO
DOMINI**

Linotipografia « S. GERARRO MAIELLA »
83040 MATERDOMINI (Avellino)





La redazione
e il direttore
augurano un

Santo

Natale

e un felice

Anno

Lettere al direttore

Caro Direttore, ho avuto modo di apprezzare lo sforzo che state compiendo nel portare avanti un periodico che onora la vostra piccola frazione. Ho notato anche il Vostro costante sforzo per migliorarlo; mi sia concesso, tuttavia, di muovere qualche appunto. Mi sembra che il vostro periodico pecchi di varietà di argomenti e di collaboratori. Mi scusi, mi sembrano sempre gli stessi argomenti e gli stessi autori. Non sarebbe opportuno allargare la cerchia dei collaboratori?...

Michele Arsenico - Napoli

Certamente, noi miriamo proprio ad allargare la cerchia dei collaboratori. In qualche numero di questo giornale abbiamo invitato, in un trafiletto, i lettori a collaborare.

Noi non possiamo invitare i giornalisti di professione perchè non abbiamo disponibilità finanziarie. Non dimentichiamo, poi, che oggi qualunque tipo di prestazione gratuita non esiste più. Si svolge ogni tipo di lavoro dietro compenso e chi non può compensare, come noi, si trova in serie difficoltà. Perciò ben venga la collaborazione di chiunque voglia collaborare.

Egregio Direttore,

Non è una ragazza di Monterocchetta che le scrive. Come ho avuto l'opportunità di leggere il suo giornale? Mi trovo a Napoli per motivi di studio e sono amica di una ragazza di Monterocchetta. Ho sfogliato insieme con questa mia amica il giornale ed ho trovato trattati in esso dei problemi abbastanza interessanti. Leggendolo, ho provato l'irresistibile desiderio di poter fare anch'io qualcosa di simile nel mio paese. In verità l'idea è già stata lanciata, ma purtroppo senza esito positivo, in quanto i miei compaesani non hanno saputo riconoscere l'utilità e il valore di una tale iniziativa. Mi piacerebbe perciò sapere come ha fatto lei con i suoi collaboratori a realizzare un'idea così bella. Ha trovato molte difficoltà? Come hanno accettato inizialmente i suoi concittadini l'idea? Può darmi qualche suggerimento? Conto molto in una sua risposta.

Cordiali saluti - Una lettrice

L'idea, ne sono consapevole, è bella, ma le difficoltà che abbiamo incontrato e continuiamo ad incontrare sono notevoli. Qualcuna l'ho esposta nella risposta al lettore di Napoli. Sappia che non tutti sono disposti a lavorare per



S O M M A R I O

| | |
|---------------------------|--------|
| Lettere al direttore | pag. 1 |
| Sotto il Tiglio | » 6 |
| La pagina civica | » 8 |
| Viene il Natale | » 11 |
| Evangelizzare oggi | » 12 |
| Natale dei giovani | » 14 |
| Malumore a Monterocchetta | » 14 |
| Divagazioni e pensieri | » 15 |
| Un tempio a metà | » 17 |
| Monterocchetta | » 18 |
| Ogni promessa | » 20 |
| Il nostro Natale | » 21 |
| Offerte | » 22 |

hobby, come facciamo io e gli altri collaboratori. Poichè siamo sorretti da ferma volontà, continuiamo ad andare avanti, sperando di aver vita ancora lunga. Lei vuol anche sapere come hanno accettato i miei concittadini l'iniziativa. Questi, ad essere sincero, sono un po' irregolari. Lo rileva anche B. Porcaro nell'articolo riportato più avanti «Monterocchetta e il suo parroco». Si entusiasmano facilmente e altrettanto facilmente si abbattono. Infatti i primi numeri andarono a ruba, ora non più. Però nell'insieme il numero dei lettori è aumentato; questo ci conforta e ci sprona ad andare avanti. Come suggerimento le posso dire che per intraprendere una iniziativa di questo genere bisogna avere molto coraggio, molta pazienza e una grande forza d'animo.

A PROPOSITO DI: "NON C'E' PROPRIO PIU SPERANZA,,,"

Si, hanno ragione quando dicono che a Monterocchetta e in tutta la nostra zona non si è mai fatto niente di buono, ma si son mai chiesti senza preconcetti iniziali il perchè di tale abulia? Secondo me questo tipo di discorso è stato sempre preso, anche nel vostro caso, con molta superficialità trascurando ciò che poi è di fondamentale importanza in tale discorso: il lato scientifico delle nostre zone, e il lato conoscitivo-psicologico di noi abitanti di esse. Il prevalere, nel vivere odierno, del settore tecnologico a quello agrario ha portato le nostre zone ad essere interessate dal malcontento per la non creazione di nuovi posti di lavoro e dal continuo aumento di decimazione delle nostre forze vitali.

In una tale situazione penso proprio che noi giovani studenti siamo impossibilitati a creare quel qualche cosa di serio e di diverso di cui loro parlano. E allo stesso tempo ne sono impossibilitati anche se muniti di esperienza quella gente che loro ingiustamente apostrofano con termini tipo "grettamente egoista". Per creare dei posti di lavoro c'è bisogno del capitale che noi per le benevolenze di madre natura non possediamo e che ci mette nelle condizioni di non andare oltre quei programmi mentali o al massimo verbali a cui loro hanno accennato. Ripeto che di questo scoglio materiale non se ne può non tener conto quando si fa un'analisi di tale situazione. Tenendo presente ciò è facile dedurre che per noi giovani con cultura e senza capitale l'unico modo di mettere la nostra cultura al servizio delle nostre esigenze è quello di far capire a quella gente che io reputo per niente gretta ed egoista, dove stà questo benedetto capitale e perchè chi ce l'ha non ci crea quei posti di lavoro tanto agognati. Ha ragione quando dice che la gente non più giovane è accecata verso i vantaggi di una visione diversa del proprio fondo dalla cupidigia per lo stesso. Ma nel chiedersi il perchè di ciò credo che loro non hanno tenuto in debito conto



DIRETTORE:

PIERINO COVIELLO

RESPONSABILE:

CLEMENTE MASTELLA

REDAZIONE:

MARIO DE SANTIS

BRIGIDA PORCARO

FRANCESCO COVIELLO

ETTORE LEO

PELLEGRINO VOLPE

COLLABORATORI:

CARMELA DE GIROLAMO

ELISABETTA LEO

ADDETTO ALLA PUBBLICITA':

MARIO LEO

AMMINISTRAZIONE:

LORENZO BARRICELLA

 ABBONAMENTI

| | |
|---------------------------|---------|
| <i>Sostenitore</i> | L. 5000 |
| <i>Benemerito</i> | » 10000 |
| <i>Una copia</i> | » 150 |
| <i>Abbonamenti Italia</i> | » 1000 |
| <i>Estere</i> | 2 \$ |

Autorizzazione Tribunale di
 Benevento — Decreto N. 60 del 30
 Novembre 1971.

la massima che dice: « non riuscirai mai a capire nessuno se non ti metti nei suoi panni, se non vedi le cose dal suo punto di vista ». Nel fare delle affermazioni in tal senso bisogna avere ben presente lo stato di sconforto in cui si trova questa gente per le continue fatiche ognigiorno sofferte e per le remote frustrazioni del loro periodo giovanile, dovute a quel regime talmente effimero e pieno di ingiustizie sociali da far tacciare di pabbia chi nè fa apologia. Un'altro punto da tener ben presente è quello che spesso l'individuo anche sapendo i vantaggi derivanti da una visione ben diversa del proprio fondo, preferisce rinunciare a tali benefici in quanto li vede associati a quelli di persone verso le quali ha degli screzi che spesso risalgono a tempi parecchio remoti.

Per quanto riguarda il secondo punto non è che io giustifichi il loro modo di fare ma dico solo che lo si può anche non condannare.

Altro punto in discussione è quello in cui dicono che la gente è ignorante per quanto riguarda le provvidenze che lo stato mette a disposizione.

Ma come fa ad affermare ciò? E di quali provvidenze parla?

Che io sappia per il piccolo proprietario ce ne sono ben poche per non dire che non esistono proprio. Comunque per finire questo mio dire che spero sia di qualche utilità ho da dire due parole sul fatto che reputo il più increscioso perchè è insito in parecchie persone delle nostre parti.

Il fatto in discussione è quello di apostrofare noi meridionali come gente sfaticata che aspetta tutto dall'alto. E le due parole sono queste: come si fa a dimenticare uno dei principali diritti del cittadino tale è quello del diritto al lavoro? Diritto che dovrebbe essere garantito e regolato dallo stato con la creazione di strutture e sovrastrutture idonee.

Con la speranza di non venir cestinato auguro a tutti voi della redazione felici festività.

Distinti saluti

Nicola Diglio



Ringraziamo il Signor Nicola Diglio per la sua lunga lettera che ci permette di chiarire alcuni punti del nostro articolo pubblicato sul numero precedente dal titolo « Non c'è proprio più Speranza? »

1 — L'espressione riportata come sottotitolo « A Monterocchetta non si è mai fatto niente di buono, né mai si farà » non è nostra, né è da noi condivisa. Ci siamo limitati a riportare una frase che molte volte abbiamo sentito pronunciare nella nostra comunità, e abbiamo tentato di offrirne una spiegazione, secondo un nostro modesto modo di vedere la realtà.

2 — Non era nostra intenzione offendere nessuno. Abbiamo soltanto constatato che, nonostante progressi culturali l'aggiornamento dovuto ai mezzi di

comunicazione sociale, fatalmente, non è scomparso il gretto egoismo. Si sa con quali vantaggi per l'intera comunità!...

3 — Ci sembra che l'articolo sia stato una risposta al « perchè » dell'abulia del nostro popolo, e ci perdoni il lettore se, nella nostra cecità, ancora oggi non riusciamo a percepire i preconcetti iniziali, da cui, egli afferma sia partita la nostra indagine.

4 — Non ci è chiaro il significato di questa espressione... « lato scientifico delle nostre zone ». Invitiamo il lettore a fornirci dei dati in tal senso.

5 — Il lato conoscitivo psicologico degli abitanti ci pare sia stato esaurientemente trattato. Vedi per es.: il desiderio di miglioramento e le successive frustrazioni ricevute dalla realtà esistenziale. L'esperienza dell'emigrazione, la diffidenza atavica, che per quanto ne sappiamo, così almeno ci dicono gli psicologi e i sociologi, è una caratteristica di tutti i popoli dediti all'agricoltura.

6 — Non crediamo che il nostro articolo avalli una situazione politica, attualmente accettabile e, ci pare, che risponda all'esigenza espressa dal lettore: « Tenendo presente ciò è facile dedurre che per noi giovani con cultura e senza capitale l'unico modo di mettere la nostra cultura al servizio delle nostre esigenze è quello di far capire a quella gente che io reputo per niente gretta ed egoista, dove sta questo benedetto capitale e perché chi ce l'ha non ci crea quei posti di lavoro tanto agognati ».

7 — Per quanto riguarda il discorso dei posti di lavoro da creare nel nostro Sud, non pensiamo che esso possa essere condotto con la disinvoltura, anche se giustamente amareggiata, con cui lo pone il nostro lettore.

Bisognerebbe prendere coscienza di una serie di dati che non possono essere ignorati e che per ora ci limiteremo ad elencare:

a) La situazione economica italiana è disastrosa. Le industrie non possono essere create unicamente per offrire posti di lavoro.

E' necessario che ogni industria sia situata in un contesto socio-economico ben definito, in modo da essere utilizzato al massimo.

b) Il contesto socio-economico italiano è schematicamente chiaro; siamo poveri! Le uniche risorse che abbiamo sono: la terra - agricoltura - turismo, il mare - pesca - porti - trasporti - turismo, e, il lavoro.

c) Le nostre industrie devono essere al servizio di queste risorse economiche. Lo sviluppo ordinato delle nostre risorse economiche è « conditio sine qua non » della nostra industrializzazione.

Già troppi scempi si stanno creando in Italia per la corsa frenetica all'industrializzazione: si stanno creando industrie là dove non sono necessarie, danneggiando in modo irreparabile zone il cui sviluppo agricolo sarebbe stato molto più utile all'economia nazionale. (Per es. molte zone del Nord e ultimamente Gioia Tauro).

Per i colori smorti

che non danno ristoro

chiamate

Lorenzo Barricella

IL PENNELLO D'ORO

Monterocchetta (BN)

Tel. 49533

d) Le industrie possono nascere là dove c'è un capitale. Un capitale si realizza là dove ci sono le risorse economiche. La nostra unica risorsa economica è l'agricoltura. Se non si risolve il problema agricolo, a nostro avviso, ogni industria è un palliativo che non risolve alcunchè.

Facciamo un esempio: una zona ricca di grano, chiama la creazione dei mulini, i mulini la creazione dei pastifici, i pastifici la creazione delle fabbriche di confezioni, queste le cartiere etc. questa serie d'industrie offriranno lavoro e guadagno agli abitanti della zona, i quali potranno permettersi beni voluttuari che chiameranno la creazione di nuove industrie; quali quelle degli elettrodomestici, automobili etc.

Ma se nella zona manca la risorsa economica iniziale (nel nostro caso il grano) la fabbrica di automobili non ha senso; infatti a chi saranno vendute? Mancano i compratori non perchè sia assente l'elemento umano, ma perchè manca il danaro che solo la risorsa economica iniziale può fornire.

8 — Da quanto abbiamo fin qui detto ci sembra che il nostro compito non sia soltanto quello di metterci nei panni dei nostri concittadini e vedere le cose dal loro punto di vista, ma altresì quello di offrire loro un nuovo punto di vista, che superando gli sterili contrasti di parte, offra un contributo per un valido sviluppo della zona, cercando di sfruttare al massimo le risorse economiche di cui le nostre comunità dispongono.

9 — Siamo pertanto ben lieti che lo Stato non offra provvidenze al « piccolo proprietario ». Crediamo, infatti, che il tempo del « piccolo proprietario » sia ormai superato e, che se provvidenze devono esserci esse vanno destinate a quelle aziende sociali che provvedono allo sviluppo di intere zone, a beneficio non solo degli abitanti locali ma dell'intera nazione.

10 — Per questo insistiamo e promuoviamo la formazione di cooperative, condotte con rigore scientifico, servite dai più moderni ritrovati tecnici, che assolverebbero intanto a due funzioni:

a) incremento del capitale per lo sviluppo delle risorse economiche di cui disponiamo.

b) creazione dei posti di lavoro per quei giovani che frequentano l'Istituto di Stato per l'Agricoltura.

11 — Fino a quando esisterà la situazione agricola attuale non potrà esserci il lancio economico del Meridione, e, azzardiamo, quello della nazione intera; lo Stato per quanto si sforzerà non potrà creare posti di lavoro idonei per tutti i cittadini.

A causa dell'andazzo politico aumenterà il ceto impiegatizio senza necessità, e, automaticamente il cittadino italiano verrà a trovarsi in condizioni tali da dover nutrirsi di leggi fiscali, di scartoffie, e, di chiacchiere a vento che i politici continueranno ad ammannire, fino a quando non saranno sopraffatti



dalla collera dei miti.

12 — Non dimentichiamo che ogni cambiamento è possibile solo in virtù della buona volontà di tutti.

Se il popolo capirà che deve unirsi e divenire forza compatta contro ogni sfruttamento e superando ogni residua resistenza, creare quelle strutture comunitarie che sole gli permettano un effettivo sviluppo, allora ci sono speranze per l'avvenire.

E noi, gentile lettore, con il nostro articolo, volevamo solo mantenere vive queste speranze; abbiamo, forse, usato i ferri del chirurgo per mettere a nudo delle piaghe che fino ad oggi si sono tenute nascoste per pietà verso se stessi, ma non si sono mai curate.

Noi non vogliamo inutili giustificazioni che possano solo servire a creare degli alibi.

Vogliamo mettere a nudo i nostri difetti e i nostri limiti, consapevoli che solo conoscendoli possiamo superarli.

Ciò perché noi in fondo siamo degli ingurabili sognatori, abbiamo fede che uniti siamo una forza che può cambiare la realtà umana in cui vive.

Siamo veramente pieni di speranza.

LETTERA AL SIG. X

Caro Signor X,

ti sento spesso dire sotto il taglio: « Ma a che serve questo consiglio parrocchiale? Che ha fatto in un anno di vita? Sarebbe meglio toglierlo di mezzo! ». Da dove devo cominciare a risponderti? Dalla prima domanda o dall'ultima tua affermazione categorica? Per me è la stessa cosa, anzi, credo che lo sia anche per te, perchè l'ultima affermazione è una risposta già malignamente implicita nella prima e seconda tua domanda. Tutte e tre le frasi mirano allo stesso scopo: « quietà non muovere », cioè è bene non smuovere le cose e lasciarle come sono. Come vedi, queste parole e questo concetto li hai trovati scritti (ironicamente) da altri nel primo articolo del precedente numero di questo periodico. Poichè quell'articolo intitolato: « Non c'è proprio più speranza? » non ti è stato sufficiente, anzi ti ha indotto a trarre conclusioni diametralmente opposte all'intenzione degli autori di quell'articolo, io voglio qui risponderti per le rime e secondo l'ordine delle frasi su riferite. In primo luogo, quindi, voglio rispondere alla tua domanda: « A che serve questo Consiglio Parrocchiale? ». Il consiglio parrocchiale è stato istituito, nella nostra parrocchia, per volere del nostro dinamico, colto e democratico parroco, allo scopo di avviare la nostra parrocchia alla gestione (o me-

**Sotto
il
Taglio**

glio ad una amministrazione) dei beni e di ogni avvenimento importante della nostra parrocchia, mediante un consiglio composto da vari rappresentanti eletti da tutti i parrocchiani che abbiano almeno 18 anni.

La novità consiste in questo: mentre prima ogni avvenimento, nella nostra parrocchia, era patrocinato dal parroco o da qualche volenteroso bigotto, ora tale competenza passa nelle mani del Consiglio parrocchiale e in particolare, per le singole competenze, ai vari uffici competenti, composti da rappresentanti eletti dal popolo-parrocchiano. Ciò non toglie che il singolo « bigotto » possa essere eletto e quindi ricevere il mandato, direttamente dal popolo al quale deve dar conto di ciò che ha fatto o non fatto.

Gli eletti al Consiglio parrocchiale restano in carica per un anno, in quanto l'elezione di ogni nuovo Consiglio si effettua nelle feste di Natale di ogni anno.

Per eccezione il consiglio parrocchiale di questo primo anno (1974), non è stato eletto dal popolo, ma è stato nominato dal parroco per creare lo statuto, cioè le strutture organizzative del futuro Consiglio parrocchiale. Lo stesso statuto rimarrà in prova per un anno al fine di essere modificato nei punti in cui necessita di essere modificato. Vediamo ora di rispondere alla domanda « Che ha fatto in un anno di vita? ». Dice un proverbio: « La testa e la coda è più duro scorticare ». Ciò vuol dire che l'inizio di ogni cosa comporta delle difficoltà maggiori. Queste difficoltà sono tanto più gravi se si tratta di mettere su un'organizzazione del tutto nuova, cioè non solo non ancora realizzata a Monterocchetta, ma anche mai esistita e quindi da doverla inventare di sana pianta.

Ma cosa è stato fatto oltre lo statuto? Ben poco, per due motivi.

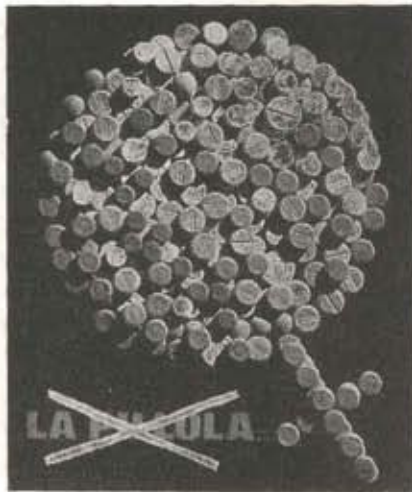
Primo, la nostra parrocchia è piccola e le cose che si possono fare con la « tasca » degli altri sono limitate. Secondo, già erano in corso altre iniziative costose, che lasciavano ben poco spazio di manovra.

Anche per il futuro credo che ci sia poco da poter fare rispetto a quanto ci sarebbe da fare, ma è molto importante che quella una o due cose che in un anno si possono fare, siano una scelta responsabile, da parte dei rappresentanti del popolo-parrocchiano dando la priorità a ciò che è più necessario e più utile per il paese. Proprio per questo non è bene « togliere di mezzo » il Consiglio parrocchiale. Non importa quante cose vengano fatte, ma quali cose vengano fatte e per volere di chi vengano fatte. Pertanto se non si vuole rimanere fermi sul terreno democratico, il Consiglio parrocchiale può e deve costituire essenzialmente una utile palestra di vita democratica.



LA FAMIGLIA

LA LIMITAZIONE DELLE NASCITE: I CONTRACCETTIVI
E L'ABORTO



La limitazione delle nascite o controllo delle nascite o neomalthusianismo ha in genere lo scopo di contenere al minimo le nascite dei figli. Per raggiungere tale scopo vi sono vari mezzi che sono ritenuti più o meno leciti. Dal punto di vista etico, la limitazione delle nascite non è per se stessa né buona né cattiva. La sua valutazione morale va fatta in base a motivi che la determinano e ai mezzi a cui si ricorre per attuarla. Se i motivi della limitazione delle nascite sono dovute alla pigrizia di provvedere ad un altro figlio, oppure ad altro motivo di egoismo da parte dei genitori, tale limitazione non è onesta e necessaria, anche se i metodi sono leciti e tanto meno se i metodi sono illeciti. Vediamo ora quali sono i mezzi o metodi atti a non procreare figli. Due soli sono riconosciuti leciti dalla Chiesa Cattolica quello della "continenza perio-

dica" cioè, quello più comunemente conosciuto come metodo Ogino-Knauss, secondo il quale vi sono dei giorni certi in cui la donna non è feconda; l'altro è il metodo della temperatura basale, che consiste nel misurare la temperatura della donna per dedurre in quale essa è feconda.

Limitare l'atto sessuale ai soli giorni in cui la donna non è feconda, non è un atto propriamente contro natura. La Chiesa Cattolica ha sempre condannato sia l'intenzione che i mezzi messi in atto per non procreare, in particolare pur ammettendo delle rare e giustificate eccezioni, condanna tutti i mezzi fisici e chimici (tra cui "la pillola") anticoncezionali, gli interventi sterilizzanti, le pratiche onamistiche (cioè le masturbazioni) e soprattutto gli "aborti" provocati. Noi qui ci occuperemo, per sommi capi, del mezzo anticoncezionale più discusso oggi, cioè della "pillola", e della interruzione della gravidanza, cioè dell'aborto. La pillola è un prodotto chimico, a base di estro-progestinici, che rende artificialmente infeconda la donna per un certo periodo (do-

vuto alla durata della pillola), come se la donna fosse per quel periodo naturalmente infeconda, pur mantenendo integro l'atto sessuale. Il periodo di artificiale infecondità è dato dal tipo di contraccettivo, a seconda che esso abbia efficacia per un mese o, come oggi si sta sperimentando a Roma, per un anno. Da un punto di vista propriamente morale e religioso non vi è dubbio che la "pillola" interferisca artificialmente nel disegno originario della natura in merito alla fecondità della donna. Secondo questo punto di vista, la Chiesa Cattolica (v. Pio XII in un discorso del 1958, e Paolo VI nell'Enciclica "Humanae vitae" del 25 luglio del 1968) ha, per vari motivi, condannato l'uso della pillola come mezzo anticoncezionale, ammettendola però solo nei casi in cui può servire per venire incontro alla natura, là dove è manchevole, al fine di rendere feconda la donna. E' chiaro che nell'uno e nell'altro caso si interferisca nella funzione della natura anche se (nel primo caso) per frenarla e (nel secondo caso) per aiutarla, Volendo essere pignoli e coe-

renti fino in fondo bisognerebbe non usare la pillola né per il fine buono né per il fine non buono. Ma proprio per questo motivo, cioè per la sua duplice funzione e soprattutto per la modesta incidenza malefica in contrapposizione a danni maggiori, la pillola viene, oggi, sempre più usata. Su questo argomento ritorneremo dopo aver trattato dell'aborto. Viene considerato "aborto" qualunque interruzione della matenità dovuta ad un intervento avente come scopo l'espulsione e l'estrazione dell'uovo fecondo (durante i primi 15 giorni) o dell'embrione (se avviene tra il 15° e il 60° giorno circa) o del feto vivente e non ancora capace di sopravvivere fuori del seno materno (se avviene tra l'inizio del terzo mese e la fine del sesto mese) (dopo del sesto mese di sede-parlare non più di aborto ma di parto prematuro).

L'aborto può essere: spontaneo, accidentale, indiretto, volontario terapeutico, colposo e diretto (cioè volontario criminoso).

L'aborto spontaneo è quello che si fa naturalmente a causa di malattie della madre e del feto (il futuro bambino). L'aborto è quello che si ha quando viene provocato da fattori esterni involontari (es. a causa di una caduta o di una forte paura della gestante).

L'aborto indiretto è quello che segue inevitabilmente ad un'azione lecita, effettuata per gravi e necessari motivi di cura della donna incinta (cioè quando non vi è una diretta vo-

lontà di uccidere il feto) (principio del doppio effetto). Questi tipi di aborto sono quasi tutti naturali e pertanto sono riconosciuti legali dal codice Penale Italiano e sono ammessi dal Magistero della Chiesa Cattolica (e in pratica da tutti gli Stati e da tutte le Religioni). L'aborto colposo è quello causato da un'azione pericolosa compiuta per imprudenza sebbene non sia direttamente voluto. Ma l'aborto, quello di cui tanto si è parlato e si parla ai nostri giorni, è quello diretto, cosiddetto « volontario-criminoso ». L'aborto diretto, cioè volontario-criminoso è quello che si ha quando si fa espellere dal grembo materno il feto ancora vivente, ma incapace di sopravvivere fuori dal grembo materno (e cioè se espulso prima della fine del sesto mese) con la precisa volontà e consapevolezza di sopprimere un futuro bimbo, sia per ragioni eugenetiche (cioè se il feto risulta malfornato) sia per altro motivo perverso. Volendo essere sintetici (per ragioni di spazio) possiamo dire che il nocciolo della questione, tanto dibattuta da secoli, concerne la risposta a questa domanda: a partire da quale giorno si può ritenere omicidio la soppressione volontaria e consapevole di un feto?

Laurence Pernaud nel libro "Attendo un bimbo" edizione Marietti a pag. 117 e seguenti, così scrive: « La gravidanza inizia dalla concezione, ma la vera data di nascita si può considerare il momento in cui

l'uovo si annida, quello in cui per la prima volta la madre protegge e nutre suo figlio ». Ma quando si può dire con esattezza che un nuovo essere umano è nato? I biologi cercano ancora una risposta a questa domanda. Il suddetto autore così scrive: « Gli spermatozoi possono attendere due giorni (a partire dal rapporto sessuale): se l'ovulo non giunge moriranno e saranno espulsi allo esterno ». Da ciò si deduce che entro due giorni uno (e uno solo) spermatozoo penetrerà nell'ovulo. "L'istante è decisivo: i due nuclei (quello dell'ovulo e quello dello spermatozoo) si fondono.

La prima cellula di un nuovo essere umano è nata. L'uovo umano così creato nel terzo superiore della salpinge, scende lentamente verso l'utero". Dal principio del viaggio verso l'utero, tre ore dopo la fecondazione, l'uovo comincia a dividersi. La cellula iniziale dà origine a due cellule, queste due a quattro, e così di seguito. L'accrescimento cellulare avviene secondo una progressione geometrica". Certamente entro i primi 15 giorni e molto probabilmente tra l'ottavo e il decimo giorno l'ovulo si annida nell'utero e d'ora in poi l'ovulo lo chiameremo embrione. "Verso il diciottesimo giorno il disco (l'ovulo fecondato e che è diventato un ammasso di cellule) cambia forma, dà circola re diventa ovolo... L'embrione comincia nettamente a disegnarsi". "Al ventunesimo giorno circa l'embrione ha fatto

molta strada. E' uscito dal regno del microscopio ha superato i due millimetri. Comincia a prendere corpo... Ad una delle estremità si delinea un rigonfiamento: è la futura testa e in essa già si trova un cervello riudimentale". Nel corso della quarta settimana (cioè alla fine del primo mese) compare il cuore. La sua forma non fa pensare affatto a quella che sarà qualche mese più avanti. Non è ancora che un tubo formato dalla fusione di due grossi vasi sanguigni e animato da contrazioni spasmodiche: però già batte e non cesserà di battere che alla morte. Si abbozza una circolazione: l'embrione produce il proprio sangue". "In due mesi l'embrione ha acquistato tutto ciò che gli donerà la sua qualità di essere umano". "All'inizio del terzo mese gli organi sessuali sono già nettamente abbozzati e differenziati, il viso diventa più umano, il feto si muove molto adagio troppo adagio perché la madre se ne renda conto; ma già egli agita pian piano le braccia e le gambe; chiude i pugni, muove la testa, apre la bocca e inghiotte e si esercita perfino a praticare dei movimenti respiratori.

Ci fermiamo qui al terzo mese, perché da quarto in poi l'aborto diretto (cioè volontario-criminoso) viene universalmente condannato e classificato come vero e proprio omicidio. Io credo, al di là di ogni condanna della Chiesa Cattolica e di ogni codice penale, (se è vero ciò che sopra ho riferito nella breve sintesi

sullo sviluppo del futuro bambino) che è vera progressione, cioè omicidio di un essere vivente l'aborto volontariamente provocato fin dal secondo giorno dell'avvenuto rapporto sessuale. Questa mia convinzione scaturisce da uno studio di testi che se hanno detto verità scientifiche, (quella sopra citata) non vi è dubbio, per me, che l'uomo nasce quando l'ovulo viene fecondato da uno fra i diversi milioni originari di spermatozoi nei primissimi giorni dello avvenuto rapporto sessuale servendomi della pura ragione, io credo che fino a quando lo spermatozoo non s'incontra con l'ovulo (al massimo entro due giorni) non si può parlare di fecondazione. Faccio un esempio: l'idrogeno combinandosi con l'ossigeno produce acqua. Fino al momento in cui tale combinazione non avviene, l'idrogeno non è acqua e l'ossigeno neppure. Portando secondo questo ragionamento sul piano genetico si può affermare, secondo me, che fino a quando lo spermatozoo non feconda l'ovulo, non si ha quella prima cellula di essere umano e pertanto l'ovulo resta ovulo e lo spermatozoo resta spermatozoo e di conseguenza non siamo ancora in presenza di una nuova vita. Questo è valido, per me, al massimo fino al secondo giorno. A partire dal secondo giorno l'uso di ogni mezzo abortivo, atto ad evitare un nuovo figlio, è « omicidio ». A questo punto possiamo ricollegarci alla questione della pillola. Se la pillola, come è

vero, serve ad insturare una situazione pseudonaturale, tale che impedisca all'ovulo di staccarsi dall'ovaia e quindi di essere raggiunto dallo sperma, l'uso della pillola può essere moralmente biasimevole ma certamente molto meno grave dello aborto. Anzi, secondo me, se l'uso della pillola può servire a scongiurare un aborto volontario, da un punto di vista pratico, è consigliabile. Mi spiego con un esempio. Possiamo paragonare l'uso della pillola ad una guerra rivolta contro beni naturali e l'aborto come una guerra contro il genere umano. Da un punto di vista morale e religioso, la Chiesa Cattolica fa bene a condannare ogni tipo di guerra ma da un punto di vista pratico, non potendo o non volendo gli uomini essere dei "S. Giuseppe" come la chiesa vorrebbe, se la guerra contro i beni naturali (la pillola) può servire ad eliminare la guerra cruenta contro il genere umano (l'aborto) ben venga l'uso della pillola. Certo l'uso della pillola è un'interferenza nel disegno della natura. Ma ancora qui mi servirò di un esempio pratico. Il mondo oggi ha bisogno di energia elettrica o nucleare. Per produrre tale energia occorrono centrali che inquinano la aria. L'umanità deve scegliere: o la aria pura o l'energia necessaria per produrre. Allo stesso modo l'umanità deve scegliere o una sovrappopolazione o una interferenza nella natura al fine di limitare le nascite.

Viene Natale

Per te che sei lontano il Natale sarà triste. Pensi che non lo sappia? Lo so perché anch'io sono stato lontano a Natale da questo paesello. Pensavo al fuoco acceso davanti alla chiesa, alla messa di Mezzanotte, ai botti, Alle zeppole, al cavolfiore, all'anguilla, al torrone, all'intimità familiare. Piccole cose che compongono, però l'intimità di una persona.

Sono queste piccole cose che spesso ci fanno felici. A noi poveri non è consentito pensare all'automobile nuova, al regalo in oro, alla pelliccia per la moglie, alle vacanze invernali in montagna. Io ho vissuto e vivo di piccole cose, come tanti. Certamente tu che sei lontano sei povero come me. Sei riuscito, con i sacrifici, a farti una posizione dignitosa, ma non ti sei arricchito. Si sono arricchiti quelli che non hanno lavorato e sono vissuti sfruttando gli altri, cioè i parassiti; chi lavora onestamente non può arricchirsi. Io, per esempio, ho lavorato sempre onestamente non mi sono arricchito e non desidero arricchirmi. Desidererei, però, una società più giusta.

Infatti per me non è giusto una società che permette che chi abbia un grossissimo deposito in banca e chi contragga delle cambiali per vivere e per fare gli acquisti necessari al vivere quotidiano, rompendosi la testa alla fine del mese per pagarle; non è giusta una società che lasci avvantaggiare sempre il potente, il ricco, il disonesto, il furbo, il furfante che opprime sempre il povero e non tuteli il debole e l'indifeso. Ma non è facile cambiare la società perché il debole non riesce a condizionarsi con altro debole, mentre un ricco riesce a far collusione con un altro ricco e riesce ad opprimere tre poveri. Ora viene Natale e si pensa a tutto questo. Questa festività possa portare in tutti sentimenti più sublimi o un amore sincero verso il prossimo. E' questo l'augurio fervido che tutti

ci facciamo. Ma non ci illudiamo che la prossima festività possa far nascere nei cuori degli uomini un ripensamento che sia il rinnegamento di una condotta passata sbagliata ed ingiusta. La giustizia è un valore e come tale non si realizzerà mai completamente in questa sfera terrestre. Colui che è sommamente giusto vive in un'altra sfera e non in quest'« Atomo opaco del male ».

Ma in questa ricorrenza è obbligo porgere gli auguri e anche PIC lo fa. Lo fa per tutti e particolarmente per i lettori di "Monterocchetta BUM": possano essi ottenere tutto quello che desiderano e soprattutto la serenità spirituale; sia, poi, il 1975 l'anno apportatore di tanta felicità, prosperità e benessere.

PIC

NOSTRE INFORMAZIONI

Grazie al contributo della Signora Carmela De Santis vedova Piantadosi, possiamo annunciarvi che la Cappella al Sacro Cuore annessa alla Chiesa, per Natale sarà completata.

Vogliamo ringraziare la Signora dalle colonne del nostro giornale.

Ella ha dimostrato di non essersi dimenticata della nostra comunità, e di saper continuare egregiamente l'opera di promozione sociale che il caro don Luigi, portava a suo tempo avanti, per il bene di tutti noi.

Noi da parte nostra possiamo solo assicurare la Signora che non ci dimenticheremo di tanta generosità.

Tutti i nostri sforzi economici sono concentrati quest'anno per il completamento della Chiesa che si deve completare al Bosco.

Abbiamo già fatto in paese la raccolta del vino, che sarà venduto durante l'estate e il cui ricavato sarà devoluto interamente per l'opera iniziata.

Auguri della Redazione.

Evangelizzare oggi

Quest'articolo è frutto di un incontro con una giovane studentessa francese. E' stata lei ad evangelizzare me.

Dominique è così piena di Dio che lo manifesta in ogni istante della sua esistenza. Sempre allegra, sorridente e disponibile, sembra l'immagine della Vita. Non le mancano le sofferenze, ma ella sa offrirle al Signore in linea a quanto afferma nel commento al Discorso della Montagna che ha scritto in un momento di grazia particolare, e che ora noi per sua gentile concessione pubblichiamo.

E' bello che sia una giovine a proporci delle riflessioni sul discorso che contiene in sé tutto lo spirito del vangelo.

E' bello che queste riflessioni siano pubblicate nel periodo natalizio, che mentre ci fa commemorare la nascita del Redentore, ci ripropone il mistero dell'Incarnazione di Dio nella povertà della natura umana e ancor più nella estrema povertà materiale.

Una domanda: se Dio ha scelto per sé la povertà, non lo ha fatto forse per mostrarci una via da seguire?

IL DISCORSO DELLA MONTAGNA (Matteo 5, 1-12).

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

"Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete
[della giustizia,

perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operai di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per causa della
[giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi
perseguitano e mentendo, diranno
ogni sorta di male contro di voi
per causa mia.
Rallegratevi ed esultate, perché gran-

de è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

"Metterò uno Spirito nuovo..."
"Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo". (Ez. 11, 19; 18, 31)

Questo nuovo spirito di cui parla il profeta Ezechiel è lo Spirito delle Beatitudini. Il Signore ci insegna sulla montagna il **suo Spirito**, è la prima rivelazione di Dio; "il Dio nuovo" che dobbiamo seguire per ottenere questo "nuovo cuore". E' lo spirito di povertà.

Le Beatitudini sono il punto d'incontro dove Gesù si è fatto presente a noi **oggi**.

Questo primo conforto con il Dio vivente ci rivela nello stesso tempo il suo **volto**, il cammino che c'invita a seguire e, il nostro proprio volto.

L'importanza di questo insegnamento, la sua solennità, è sottolineata dall'attitudine stessa di Cristo: seduto sopra la montagna.

Matteo ci dice che il Signore si isola: « sale la montagna », si ritira dalla folla.

Spesso nel Vangelo quando l'uomo si avvicina, il Signore si allontana, un pò, come per misurare il nostro

desiderio di seguire, la nostra sincerità

Qui sale la montagna e si siede.

Egli riflette. Aspetta. Misura l'esigenza terribile che rappresentano le beatitudini. E questa esigenza non ce la impone.

Il Signore ha un immenso rispetto della nostra libertà umana.

Egli attende che l'uomo venga a chiedergli il suo insegnamento.

I suoi discepoli « gli si avvicinano ».

Per raggiungerlo hanno fatto un lungo cammino, simbolizzato dalla scalata della montagna.

E' la difficile ascesa della vita.

I discepoli l'hanno raggiunto, reclamando il suo insegnamento, solamente allora lo dà.

Come per il giovane ricco, il Signore rispetta il cammino lento dei suoi discepoli. Egli rispetta il nostro cammino. Il cammino di ciascuno di noi.

Questo insegnamento che Egli sta per dare ai suoi discepoli vale anche per tutti quelli che accettano di andargli incontro, cioè semplicemente di andargli incontro con fiducia.

Il Signore ci indica quale spirito ci deve animare per vivere in Lui e in suo Padre: questo nuovo spirito è lo spirito di povertà.

Infatti è la prima beatitudine che l'annuncia.

E' il punto di partenza che illumina tutte le beatitudini.

Lo spirito di povertà è indispensabile per accogliere la Parola, l'Amore

è lui che guida tutte le nostre azioni.

Bisogna però ancora intendersi sulla parola povertà.

Non si tratta di farsi mendicanti, ma di essere completamente disponibili nella bellezza e nella semplicità della creazione.

1 — SPOGLIARSI: dare tutto

Spogliarsi non solo materialmente ma anche spiritualmente.

Non bisogna lasciarsi sedurre dal danaro, dalle condizioni sociali, dalle vicissitudini della vita, e ancor più dai pregiudizi.

Spogliarsi è rinunciare alle proprie abitudini, alle proprie idee su Dio stesso, ai nostri comodi, alla nostra sicurezza morale.

E' morire a se stessi.

Dare tutto a Cristo e ai nostri fratelli: ecco il povero.

E per conseguenza la nostra capacità di scuoterci e sradicarci?

Accettare di mettersi in questione, di convertirci e per conseguenza d'essere disponibili.

2 — LA DISPONIBILITA': tutto da imparare

E' l'attitudine attenta e costante a ricevere l'azione amorevole di Dio: aprirsi alla Parola, lasciarsi lavorare da Dio come l'argilla del vasaio.

Il povero accetta di non essere tranquillo, di essere umilato, criticato, e, di mettersi sempre in cammino.

Ha tutto da imparare.

Bisogna che accolga l'Altro che è

il Cristo, e, a fortiori, gli altri, i suoi fratelli.

Ma si mette in cammino con fiducia perché totalmente sul Cristo.

3 — L'UMILTA': tutto da ricevere

Questa fiducia è umile. Il povero Dio, la sua incapacità di poter fare tutte le esperienze, gli fa accettare di non sapere amore, di non sapere pregare come desidera.

Egli accetta soprattutto la trascendenza di Dio.

Egli ha bisogno di qualcuno, di Dio e degli altri, perché il Cristo passa sempre attraverso gli altri.

Questo Regno è il mondo nuovo che deve venire ed è il presente nella Chiesa di cui è segno.

Invitandoci a liberarci nello spirito di povertà, il Cristo ci insegna, allora, l'Amore.

Questa umiltà esige purezza e riconoscenza.

Lo spirito di povertà è terribilmente difficile perché bisogna praticarlo nella gioia.

Cioè vivere nell'allegrezza dell'oggi di Dio.

Ma è la gioia della liberazione.

Perché l'insicurezza, carattere fondamentale del povero, procura la libertà.

Questa terribile esigenza è una condizione indispensabile.

« Il Regno dei cieli è dei poveri », non degli altri!

accetta i suoi limiti umani.

La sua impotenza di possedere

DOMINQUE GOUILLARD

(continua)

Natale dei giovani



Dobbiamo con somma soddisfazione constatare che finalmente dopo tanto dire qualcosa si comincia a muovere. Sono in pieno svolgimento infatti i preparativi per le prossime festività natalizie. Era ora che un po' d'accordo e di sano spirito di collaborazione si registrasse anche nella nostra comunità. In seguito alla brutta esperienza estiva su cui è inutile tornare ancora, abbiamo forse compreso che non vale la pena di creare fazioni. Litigare o cercare di abbattere quello che un ristretto gruppo di persone ha provato a fare è cosa vana. Per questo ci siamo riuniti e stanchi di distruggere con il vaniloquio, vorremmo provare. Sta forse avvenendo quanto speravamo? Amicizia, reciproco rispetto, riconoscimento delle proprie e altrui capacità, stanno prendendo il sopravvento sull'abituale clima di disfattismo presente da secoli nella nostra comunità? La nostra speranza è che i preparativi per Natale non siano gli unici obiettivi, ma questo spirito di armonia continui in un impegno che non venga meno e che il ristretto gruppo si allarghi fino a comprendere tutta la comunità e non solo per i preparativi di Natale. Per adesso si sta lavorando per l'attuazione di: 1) abbellimento del paese con disegni ornamentali illuminati. 2) Fabbricazione ceri Natalizi. 3) Presepe. 4) Preparazione della liturgia Natalizia. Al gruppo formato da: Lino Coviello, Mario, Amelio, Elisa Leo, Gennaro e Antonietta Coviello, Anastasia ed Erminio Cubelli, Antonio ed Elio Patrone, Anna Coviello, Luigi Orlacchio e a tutti coloro che hanno con entusiasmo iniziato va il nostro cordiale ringraziamento e incoraggiamento.

Franco Coviello

Malumore a MOTEROCCHETTA

E PAESI LIMITROFI

Il popolo Monterocchese e quello dei paesi limitrofi sta sopportando con rabbia in corpo tutta la noncuranza degli uomini politici. Da anni si parla di interventi da effettuare nelle

zone del Sannio.

In questi ultimi giorni si sono avuti dibattiti durante i quali si è parlato dell'industrie che seppure piccole dovrebbero sorgere nella Valle Gau-

dine e nel Valfortore ma mai una volta si è parlato delle nostre zone. Dobbiamo però ricordare a questi signori che nella provincia di Benevento esistono zone che essi hanno sempre ignorato o che hanno fatto finta di ingorare. Proprio nelle nostre zone gli uomini politici hanno ricevuto il massimo dei voti nel periodo delle elezioni, in quel periodo le nostre zone erano conosciute oggi non più. Da noi ci sono molti problemi da risolvere ed è chiaro a questo punto che ci

vorrebbe un massiccio intervento dello Stato. Ovunque si parla di autostrade, di super-strade, mentre dalle nostre parti vi sono ancora delle strade malandate che costituiscono gravi pericoli per gli automobilisti e per i pedoni, spesso si verificano anche incidenti. Di queste strade un anno fa ne parlò anche il ROMA nello art. del 28. 8. 70 intitolato: « Due pericolose 'Strozature' » (S. N. Manfredi — S. A. a Cupolo) », ad una di queste strade fu dato il nome di « trappola di morte ». Per queste strade non è stato preso nessun provvedimento nonostante gli Amministratori abbiano promesso sempre di fare del tutto per migliorarle. Siamo nel 1975 ed il popolo è maturo, vuole i fatti e non più sterili promesse. I cittadini monterocchettesi e quelli dei pae-limitrofi ricordano ai loro rappresentanti che tutte le zone devono essere prese in considerazione, apparteniamo tutti al Sannio e non a Patria diversa. Ci auguriamo pertanto che al più presto anche nelle nostre zone siano presi i provvedimenti necessari così che anch'esse abbiano la possibilità di progredire.

Lorenzo Barricella

Divagazioni... e pensieri

Perchè oggi mi fa male la testa? Non lo so. Potrebbero essere le sigarette. Ma perchè fumo? Non lo so. Di tante cose non si sa mai il perchè. Facciamo come fanno gli altri e gli altri come facciamo noi. Spesso sembriamo filiformi marionette, azionate da chi? Non so nemmeno questo. Troppe cose non so, ma so che sono un essere umano al quale non sarà mai svelato il mistero delle cose.

Questo topo, che è penetrato nella mia casa, si sta rosicchiando tutto. Io sono povero; che cosa c'è da rosicchiare? Perchè non va nelle case di lusso di quei « Signori » che hanno le moquette, che si sdraiano in poltrone in cui sprofondano, che non si alzano dalla tavola perchè hanno le cameriere, come i Romani avevano gli schiavi?

« Schifoso topo, lascia la mia casa e va altrove ». « Non ti arrabbiare, sono umile e disdegno le case di lusso. E tu se non la smetti di insultarmi, quando avrò finito tutto, rosicchierò le tue orecchie ». Povero me! Sarei felice, se a quelli sopracitati rosicchiassi non solo le orecchie, ma anche il naso.

« Amico, perchè sei così allegro oggi », dico ad una vecchia conoscenza. Mi risponde: « Oggi i miei genitori sono stati all'ufficio postale a ritirare la pensione ».

Ad un trentenne in salute: « Perchè non riesci ad occupare un posto di lavoro? ». « La colpa è di quei "disgraziati" che non ancora mi hanno chiamato alla visita per essere riconosciuto invalido civile ».

Ad un signore che scende dalla Giulia sprint: « Commendatore, come ha fatto a raggranellare tanti soldi? ». « L'intelligenza, la fortuna e "il fregare gli altri" ». « E la coscienza? » « Quanto sei scemo, pensa alla coscienza e continua ad andare a piedi ».

O diavolo, poi non sei tanto brutto come vieni dipinto. Hai le corna? Suvvia, anche tanti uomini e donne hanno le corna, eppure diciamo che sono belli. « Abbi fortuna e buttati a mare che non anneghi », dice un vecchio adagio.

« Tu perché sei tanto timoroso, di chi hai paura? » Temo i potenti perchè non esitano a fare del male ». « Ma per te chi sono i potenti? ». « Per me i potenti sono i ricchi che usano continua violenza contro i poveri ».

Che pioggia battente! Dovrei uscire, ma non posso. Avrei bisogno dell'ombrello, ma non lo possiedo. Distrattamente lo lasciai non ricordo dove e me lo « fregarono ». Avrei dovuto fare come quel tale che si rifece a danno altrui, ma la coscienza me lo impedì ed ora sono costretto a rimanere in casa e a sentire la pioggia battente.

Mi telefonò quel tale l'altro giorno, ma che voleva? Il mondo va così, lo conferma un proverbio popolare: « Tutti dicevano ca ta mo, ca ta mo, ca ta mo; uno solo disse ca ta te, mitti no poco ruoglio a sta candela ».

Lettore di « Divagazioni... e Pensieri » forse vorresti chiedermi perchè divago e penso. Ti rispondo con franchezza. PIC divaga e pensa perchè è sensibile a tutto quello che avviene e si riconosce un frammento di tutta la realtà che lo circonda.

Un

tempio

a metà

Una scatola rettangolare dentellata
trasposta nel verde della nostra zona boscosa.
Il frutto acerbo rimasto da quell'enorme albero
dell'entusiasmo piantato tempo fa.

Uno spazio senza vita, ma punto di sosta ideale
per le Coppiette ...

Parlo della nostra Cappella che, pur nella sua modestia,
possente s'impone su quella tavola sfumata di verde.
Ricordo l'inizio di quei lavori, la partecipazione di
ognuno, l'entusiasmo di tutti, il volere ad ogni costo la
crescita di quelle fondamenta, l'orgoglio di tutti per
quell'opera nascente. Con l'autunno, però, pian piano tutto si
dileguava, la moneta veniva a mancare e di conseguenza la
sospensione della fabbrica.

Sporadicamente qualcuno ricorda la continuazione di tale
opera ma la massa rimane indifferente.

Perchè si cade sempre nella stessa buca? Inizialmente un
turbine di gioia, maree di progetti... ma alla cosa più
importante, alla realizzazione, che è necessità di comunione,
subentra la separazione, la discordia, l'egoismo lasciando
infine il peso su di un'unica persona.

Ognuno conscio della propria incapacità critica l'operato altrui,
allorquando nota una virgola fuori posto.

Lo so non sono la prima, la sola a sentire questa mancanza di
unione ma non sono neanche l'ultima... ed è alla fine di ogni
qualcosa fatta che ci si riunisce di nuovo per pavoneggiarsi
con estranei e difendere arditamente il nostro paese.

Con la collaborazione si potrebbero realizzare iniziative
che tra l'altro rimangono nel paese, non sono particolarmente
di nessuno, ma di tutti.

Naturalmente ogni cosa ha un suo tempo di realizzazione, il
suo costo e altri contorni che alleggeriscono l'attesa.
Cerchiamo insieme di collaborare per portare a termine
la Cappella; è un'iniziativa lasciata a metà. Poiché l'elemento
base è la moneta, chi non ha ancora contribuito si
faccia avanti; si sa che tutto è aumentato, ma non esiste
una tariffa, l'importante è aderire.

In tal modo col tempo vedremo realizzata quest'opera
che per nessuna ragione deve essere lasciata a metà.

Elisabetta Leo

MOTEROCCHETTA

e il suo parroco

Con la morte di don Giuseppe Iapalucci venne a mancare a Monterocchetta l'affetto del suo parroco. Per un pò di tempo il popolo sembrò un gregge senza pastore. Finalmente, dopo un anno, giunse la notizia che un nuovo parroco stava per giungere a Monterocchetta. Era vero: infatti all'inizio del 1965 arrivò don Antonio Vivenzio. All'arrivo fu accolto con tutto l'affetto immaginabile. Ritornando indietro nel tempo, rivedo tutto il popolo in trepida attesa, odo il suono festoso delle campane annunciare l'arrivo del nuovo padre spirituale per la comunità di Monterocchetta. Quanta emozione e quanta festa per la venuta del nuovo Pastore! Restò nostro parroco per sei lunghi anni. Poi, per ragioni che ancora oggi non riesco a capire, andò via. Il popolo, forte-

mente deluso, quando ben presto arrivò il nuovo parroco, non l'accolse con l'entusiasmo di una volta perchè già temeva una nuova delusione. Però egli, uomo pieno di comprensione e con un cuore colmo di amore, riuscì subito a conquistarsi l'affetto e la stima di tutti. Il popolo, entusiasta del suo nuovo parroco, lo colmò di attenzioni, gli dimostrò il suo affetto in mille modi. Ogni sera la piccola chiesa di Monterocchetta era gremita di persone, cosa che non succedeva da tanto tempo.

Egli era felice di avere un popolo che lo ascoltava e lo amava e ben presto cercò di mettere in atto ciò che si era proposto di fare come parroco. Espresse il desiderio di vedere tutto il popolo unito. Un giorno disse queste parole: « Sarò veramen-

te felice e contento quando avrò capito che vi amate tra voi così come io oggi vi amo ». Ben presto organizzò un gruppo di giovani che si interessò ai santi ecclesiastici. Diede disposizioni per l'imminente Natale. Quell'anno il presepe fu fatto con perfezione e con quello stesso amore con cui si prepara un corredo a un bimbo che sta per nascere. Questo entusiasmo iniziò ben presto a scemare perchè a Monterocchetta si ha il difetto di entusiasarsi con grande facilità e di abbattersi con altrettanta facilità.

Per allestire il presepe l'anno successivo si dovette sudare. Poi, finalmente, un piccolo gruppo di giovani riuscì per Natale a terminarlo. L'anno seguente fu la stessa cosa.

Il parroco, che aveva riposto tutte le sue speranze nei giovani, dovette presto ricredersi perchè i giovani non amano il lavoro e poi anche perchè nei giovani d'oggi manca l'entusiasmo e la buona volontà. Amando molto i giovani, molti di loro divennero suoi buoni amici. Ben presto, però, anche quest'ultimi si dimostrarono incostanti e cattivi nei suoi confronti. A questo punto un uomo qualsiasi cosa avrebbe fatto? Li avrebbe disprezzati e tenuti il più lontano possibile. Il nostro parroco

invece li perdonò sempre e continuò ad amarli come una volta. Ha avuto in questi tre anni sempre una parola buona per quelli che ne avevano bisogno, ha dato consigli, ha accolto sempre tutti con l'amore di un padre, di un amico, di un fratello; la sua casa è sempre stata aperta a tutti coloro che l'anno umiliato e offeso. Domandandogli come mai sapesse perdonare così facilmente coloro che lo offendevano, rispondeva: « La grandezza e la bellezza del mio ministero consiste proprio nel saper perdonare; anzi devi amare coloro che ti fanno del male perché sono proprio loro che hanno maggior bisogno di te ». Parole queste meravigliose che solo un uomo che crede profondamente nella missione che Dio gli ha affidato può essere capace di pronunciare.

Solo un uomo che si è dato a Dio senza riserve, abbandonando la casa paterna e rinunciando a tutte le gioie della vita perché ritiene Dio la bellezza e la gioia suprema, può darci un simile esempio. All'improvviso si sparge la voce che don Mario ha deciso di andar via da Monterocchetta perché l'arcivescovo gli ha offerto la possibilità di essere parroco in una delle parrocchie di Benevento. Si ha un gran vociare per tutto il

paese: andrà via? e perché? Finalmente una domenica, dopo la celebrazione della S. Messa, egli informò il popolo: "A Benevento ci sono tre parrocchie libere; una di queste è stata offerta a me. Dopo aver riflettuto molto, ho deciso di rimanere ancora in mezzo a voi. In questi anni cercherò di portare a termine tutti i lavori che ho iniziato. Domani darò comunicazione al vicario della mia decisione a meno che non sarà, poi, l'arcivescovo a decidere per me. A dir la verità avevo deciso di andarmene, soprattutto per il comportamento dei vostri figli. Mi auguro che per il futuro la situazione cambi, altrimenti alla prossima occasione andrò via ». Col suo modo di dire e di fare in un primo momento aveva lasciato credere che volesse andar via da Monterocchetta solo per soddisfare la propria ambizione; poi quando ha parlato del comportamento dei giovani, si è capito che la decisione di andar via stava per essere presa in un momento di delusione e di stanchezza. Monterocchetta ha bisogno di un parroco come lui, pieno di iniziative, buono ed onesto. Tocca ora a noi stargli vicino e dargli la collaborazione che egli chiede.

Brigida Porcaro

Lavorazione in legno

Vittorio Tiso

Infissi

avvolgibili in plastica

si eseguono

lavori a domicilio

S. MARCO AI MONTI (BN)

Tel. 49520

Ogni promessa è un debito

La promessa risaliva alla Domenica delle Palme. Tra i paesani intervenuti numerosi alla Santa Messa c'era anche un gruppo di emigrati, venuti da Varese per assistere a Napoli ad una partita di calcio giocata in casa della squadra locale.

Dopo la Benedizione, gli auguri rivolti in modo speciale a loro, e la promessa di andarli a visitare.

Finalmente a settembre ho mantenuto la promessa. Non mi aspettavano più!... e forse per questo la gioia di vedermi è stata un poco più esplosiva.

I vivaci e chiaccheroni meridionali trovavano un motivo in più per stare insieme, discutere, e, allegramente trascorrere un pò di tempo.

Mai dimenticherò la cordialità dell'accoglienza, le lunghe chiacchierate, le passeggiate fatte in gruppo e soprattutto l'orgoglio che leggevo nel volto di tutti quando mi presentavano ai loro amici e dicevano: « E' il nostro parroco, è venuto a visitarci ».

Mi ha commosso la generosità con cui si sono resi disponibili per me. I molti inviti a pranzo e cena. Il desiderio più volte manifestato di farmi rimanere ancora qualche giorno in mezzo a loro.

L'interessamento mostrato per il

paese natio evidenziato la grande nostalgia che ciascuno sentiva per i luoghi mai dimenticati in cui aveva trascorso la maggior parte della sua giovinezza. In ciascun si leggeva negli occhi il desiderio di tornare se solo ne avesse avuto la possibilità... ma si sa, da noi mancano i posti di lavoro!

Cosa fare? Se il discorso politico non cambia.. c'è ben poco da sperare. Si è parlato tanto anche di questo e si son fatti piani per migliorare la situazione di tutti, di quelli che son partiti e di quelli che son rimasti. Se sono rose fioriranno!

Intanto io ricordo con gioia quei giorni trascorsi insieme, e spesso nella preghiera mi sento unito a tutti, propri come avvenne quando ci ritrovammo intorno all'altare della Chiesa parrocchiale di Cugliate.

Prego il Signore perché ci conceda di ritrovarci, un giorno non lontana, ancora una volta a brindare, e questa volta con spumante prodotto da noi, nel salone parrocchiale, non ad una mia visita fra voi tutti, ma ad un vostro definitivo ritorno tra di noi.

E' questo l'augurio che formulo a tutti gli emigrati. Tutti siete nel mio cuore, anche se non mi è stato ancora possibile visitarvi ed incontrarvi tutti.

A tutti anche i miei auguri natalizi: il Signore Gesù inondi di pace i vostri cuori e li trovi disponibili alla sua grazia. Auguri, auguri anche per il nuovo anno, e, con gli auguri una speciale benedizione.

don Mario

Il nostro e il loro Natale

Il nostro Natale: l'albero adorno di luci, regali, giocattoli per i bimbi il loro Natale, il Natale dei poveri, degli emarginati, dei profughi, dei senzatetto, dei bambini abbandonati. Eppure Cristo è nato a Betlemme per tutti gli uomini.

NATALE E' CONTEMPLAZIONE

Stava dentro
alla capanna,
e mirando il suo bel sole
Maria, figlia di S. Anna,
gli dicea queste parole:
dormi, dormi,
o cuor di mamma,
fai la nanna, fai la nanna!
Dormi, figlio tenerello,
dormi figlio vago e bello;
chiudi, chiudi i lumi santi,
le tue stelle fiammegianti.
Dormi, dormi



cuor di mamma,
fai la nanna e fai la nanna!
Vedi su dall'Oriente
tre corone risplendenti:
porteranno per ristoro
mirra, incenso
e un dono d'oro.
Bacia, o figlio
la tua mamma,
non più ninna; non più nanna.
(canzone popolare toscana)

NATALE E' AMORE

Gli angeli di Dio
cantano Natale.
Anche noi dobbiamo

nascere di nuovo
dall'amore con il quale
Egli ci ha tanto amati
e per cui
è venuto tra noi.
Quale amore!
(Da una lirica popolare della Tanzania)

NATALE E' DONO

O piccolo Bambino
di Betlemme,
la Croce del Sud
risplende
come una volta
una stella rifulse
gloriosa
su una città dell'Est.
I cuori di Betlemme
sono freddi;
le strade, per la neve,
silenziose;
le porte sbarrate:
là non c'è posto
Dove andrai Signore?
Vieni da noi dolce Gesù!
il sole dell'Australia
è caldo;
molti cuori qui
ti amano
e possono ripararti
dalla tempesta.
Vieni, ti daremo tutto
quello che abbiamo:
ogni uccello, ogni fiore,
ogni albero;
la brezza che attizza
la gomma d'argento,
la musica del mare.

(Australia)

Offerte

OFFERTE PER LA CAPPELLA

| | |
|----------------------|-----------|
| Fasulo Italo | L. 10.000 |
| Sivestri Cleofe | » 10.000 |
| De Angelis Mario | » 5.000 |
| Verniello Antonietta | » 5.000 |
| Ianniello Edvige | » 20.000 |



OFFERTE PER IL GIORNALE

| | |
|----------------------|---------|
| Coviello Carmela | L. 1000 |
| Suor Giovanna | |
| Lucchini | » 1000 |
| Coviello M. Costanza | » 2000 |

LEGGETE

”IL ROMA,,

CORRISPONDENTE

DA MONTEROCCHETTA

Lorenzo Barricella

Tel. (0824) 49533

VENDITA:

VIA MARGHERITA, 42

MARMIFERA SANNICOLESE

SEGHERIA E LAVORAZIONE DI MARMI
E GRANITI NAZIONALI ED ESTERI

PAVIMENTI - BATTISCOPIA - RIVESTIMENTI

Stab. e Sede:

82010 S. NICOLA MANFREDI (BN)

Tel. (0824) 49180 - 49364

RISTORANTE

“Piccolo Mondo,,

MATRIMONI - BATTESIMI

PRIME COMUNIONI - RICEVIMENTI

ALBERGO CON VEDUTA PANORAMICA

Ernesto La Torella

S. MARIA a TORO

Tel. 49499

49184

AUTOLINEE

Ernesto La Torella

PULLMAN MODERNI E LUSSUOSI

GITE GRAN TURISMO

COMODITA' ED ECONOMICITA'

Bombole Esso Gas

VOI PENSATE AL FIAMMIFERO

AL RESTO PENSA **Zio MARCO**

MONTEROCCHETTA

“DA GIOVANNI,,

Mini Market

BAR — GENERI ALIMENTARI

TABACCHI — ORTOFRUTTICOLI

PREZZI DI CONCORRENZA

da ENZO

CARNE DEI PASCOLI LOCALI

VITELLO - AGNELLO - CAPRETTO - POLLAME

CORTESIA - PREZZI MODICI

Tel. (0824) 49187

EDIL - DE SANTIS S.p.A.

VENDITA APPARTAM

**PARCO RESIDENZIALE A BENEVENTO
APPARTAMENTI CON VEDUTA PANORAMICA
A S. NICOLA MANFREDI**

**TELEFONI:
24877 — 21764**